

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIO LANDOLFI

**La seduta comincia alle 9,10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione di Giovanni Floris.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui criteri e sulle metodologie informative delle trasmissioni della RAI che trattano argomenti di rilievo politico ed istituzionale, l'audizione di Giovanni Floris, conduttore della trasmissione « Ballarò ».

Prima di iniziare l'audizione, che si inserisce nell'ambito di un'indagine conoscitiva deliberata dall'ufficio di presidenza e autorizzata dai Presidenti di Camera e Senato, do lettura di una nota dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che si riferisce alla delibera sulle primarie: « In relazione a quanto indicato nell'atto di indirizzo sulle informazioni in materia di elezioni primarie per la scelta dei componenti dell'assemblea costituente nazionale e del segretario nazionale del Partito Democratico, adottata con delibera n. 146/07/CSP, si conferma che l'applicazione dei principi di pluralismo, obietti-

ività, completezza e imparzialità dell'informazione, la cui osservanza è espressamente richiamata dall'articolo 1 della suddetta delibera, comporta che deve essere fornita una corretta informazione sull'argomento, in particolare sulle concrete modalità di svolgimento e di espressione del voto, dando altresì conto del dibattito politico e delle diverse posizioni all'interno e all'esterno della formazione politica in questione, in modo completo, corretto, imparziale ed obiettivo, al fine di contribuire alla formazione della libera opinione da parte dei cittadini [...] ».

Aggiungo personalmente che questa nota è molto simile al testo Beltrandi, che non è stato votato da questa Commissione per mancanza del numero legale. L'Autorità, invece, ha potuto farlo, e ha emanato una nota che, più o meno, ricalca quel testo, che invece era stato ritenuto quasi non ammissibile.

Come ho detto all'inizio, l'odierna audizione si inserisce nell'ambito di un'indagine conoscitiva. Il dottor Floris sicuramente avrà seguito, da giornalista, le polemiche che hanno preceduto, accompagnato e che sicuramente seguiranno queste audizioni, che non vogliono assolutamente costituire l'occasione per fare processi né inquisizioni. Tuttavia, nell'ambito delle nostre competenze — ed a ciò autorizzati espressamente dai Presidenti di Camera e Senato —, cerchiamo di capire quali sono le tendenze dell'informazione, del servizio pubblico, i nuovi generi e altre questioni collegate all'informazione, come il diritto di replica, il diritto di rettifica. Insomma, questioni che ci possono aiutare a formulare, con maggiore aderenza alle nuove tendenze, gli indirizzi che questa Commissione, per legge, è tenuta a fornire, che

hanno valore vincolante per la concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico.

Do il benvenuto al dottor Giovanni Floris, che è accompagnato dalla dottoressa Maria Colomba Zanda, capo ufficio stampa di RAI Tre, dal dottor Fernando Masullo, vicedirettore di RAI Tre, dal dottor Pierluigi Malesani, direttore relazioni istituzionali ed internazionali, e dal dottor Daniele Mattaccini, incaricato dei rapporti tra la RAI e la Commissione di vigilanza.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Conduce il senatore Storace... «Conduce» — so che l'onorevole Landolfi non lo può dire, perché è un uomo delle istituzioni — è un verbo composto!

A parte la battuta, vorrei formulare alcune brevi osservazioni.

La prima riguarda la nota dell'*Authority*, della quale il presidente Landolfi ha dato lettura. Ritengo che proprio la questione sulla quale tutti eravamo d'accordo, e che a me sta più a cuore, vale a dire l'informazione non sui candidati — che può facilmente scivolare su altro, come hanno detto colleghi anche di altri gruppi, ed io condivido — ma sulle modalità di esercizio del voto, sia ancora la più carente. A mio parere, solo la trasmissione «Ballarò» e qualche altra hanno preparato delle schede non di propaganda per spiegare come si vota. Quello è il cuore della questione, come aveva detto anche l'onorevole Beltrandi.

Mi permetto di chiedere che ci sia una segnalazione semplicemente per sottolineare che l'essenza è costituita dalle modalità di esercizio del voto. Questo riduce anche un altro tipo di rischi, che io cerco di vedere al di là della mia appartenenza, perché credo che sia un dato di serietà e di oggettività. Per questo, mi permetto di sottolineare tale aspetto dell'indicazione dell'*Authority*.

In secondo luogo (molto brevemente, anche perché non si può ripetere sempre la stessa dichiarazione, ma lei, presidente, ha voluto ribadire le caratteristiche di

questa audizione), per rispetto nei confronti del presidente e della Commissione, devo sottolineare che ero e resto contrario alle modalità e ai tempi che sono stati scelti, con il rischio di partire dalle polemiche e poi costruire la discussione sui modelli editoriali. Lo ribadisco affinché non si determini contaminazione. Proprio ieri, alcuni colleghi — non sono importanti i nomi — proponevano di convocare immediatamente «Cominciamo bene». Perfino di fronte a una garbata trasmissione come questa, la reazione immediata è quella di chiamare il singolo!

Signor presidente, questo è pericoloso per qualunque maggioranza e per qualunque Governo. Le organizzazioni dei giornalisti hanno posto questo problema con molta forza, e non credo che possano essere ignorate. Le questioni che vengono poste riguardano i contratti e le regole deontologiche dell'ordine. Non dico questo per fermare la Commissione. Ho partecipato ai lavori proprio perché, essendo ospiti Santoro e Floris, la mancata partecipazione poteva essere letta come un volersi sottrarre alla discussione. Non parteciperò, però, all'audizione prevista con il dottor Vespa, per non essere indotto in tentazione, non condividendo questa procedura. Credo che sarebbe bene rivederla.

Comunque, voglio che resti a verbale che esistono posizioni diverse su questi temi, che sicuramente saranno reinterprete nel futuro. Non ci sono unanimismi di facciata su tali questioni, né intendo ri-proporle successivamente. Parlerò d'altro; la Commissione deve procedere nei propri lavori. Naturalmente, ciascuno di noi troverà modi e forme per manifestare il contrasto a questa metodologia presso i Presidenti delle Camere e, ovviamente, anche al di fuori di queste aule.

PRESIDENTE. Le faccio notare che lei non ha svolto un intervento sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE GIULIETTI. Lei aveva espresso un parere.

PRESIDENTE. Io sono il presidente, onorevole Giulietti. Le do io la parola,

quindi mi lasci parlare e la prego di ascoltare, come io l'ho ascoltata.

GIUSEPPE GIULIETTI. Senza toni arroganti !

PRESIDENTE. Poiché io sono il presidente, spiego all'ospite — non al convocato — quali sono i termini dell'audizione, così come ho fatto ieri con il dottor Santoro.

L'audizione di ieri è stata, a mio avviso, molto positiva. Non si è trattato né di un processo né di un'inquisizione, ma abbiamo potuto ascoltare dalla viva voce di un protagonista della RAI e dell'informazione qual è il suo pensiero, come egli intende la televisione. Penso che questo episodio — anche a detta di esponenti della maggioranza — non abbia generato polemiche, a parte quelle normali che di solito suscita una trasmissione televisiva.

Oggi è nostro ospite il dottor Giovanni Floris, con il quale useremo lo stesso metodo, com'è giusto che sia, e come faremo con Vespa e con gli altri.

Se poi, per amore di polemica, si vuole dire che questa Commissione può fare di tutto tranne quello che deve fare, il discorso è diverso. Noi facciamo quello che ci compete, con la consapevolezza di aver effettuato tutti i passaggi procedurali necessari per poterlo fare.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il senatore Storace.

FRANCESCO STORACE. Onorevole presidente, intervengo per contestare garbatamente una sua affermazione.

Non vorrei che il nostro ospite pensasse di trovarsi in un posto diverso da quello nel quale è stato invitato. Se fossimo in una sua trasmissione, si sarebbe aperta con Giulietti nei panni di Crozza, ma con minore senso dell'ironia, visto che ha affermato che lui non discute per appartenenza. In realtà, sappiamo benissimo che qui tutti vestono i panni dell'appartenenza, e credo che ieri si sia dimostrato quanto è sbagliato pensare che questa Commissione sia qualcosa di diverso rispetto a quello che prevede la legge.

Ieri, Santoro ha fatto la sua figura. Certo, c'era chi non voleva che parlasse, visto che è venuto qui a dire che il *premier* è un maleducato, perché esprime giudizi sui programmi senza averli visti. Se avesse detto lei, signor presidente, che il *premier* è un maleducato, sarebbe stato seppellito dagli insulti di Crozza-Giulietti. Ma questo non va bene.

Signor presidente, non sopporto più di dover sentir dire a un ospite che qui non si celebra un processo. Negarlo non fa pensare, forse, che qualcuno lo creda ?

Questo è un Parlamento. Credo che Floris debba essere onorato di venire in Commissione a dire quello che pensa sui temi all'ordine del giorno. Egli è un giornalista importante, guadagna procurando ascolti all'emittenza pubblica. Nel merito, valuteremo le diverse questioni che vengono sollevate, ma è inutile ribadire a ogni ospite di questa Commissione che qui non si celebra un processo. Del resto, Floris non è nemmeno un indagato...

PRESIDENTE. Si tratta di prevenire eventuali obiezioni.

FRANCESCO STORACE. Se è processo questo, allora quando andiamo da lui... ! Lo dico retroattivamente...

PRESIDENTE. Apprezzo l'intenzione. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Beltrandi.

MARCO BELTRANDI. Signor presidente, intervengo in ordine a un aspetto richiamato dall'onorevole Giulietti sulla nota di chiarimento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Sono d'accordo con la questione sollevata dal collega sulle modalità di voto delle primarie. È vero che si tratta di un aspetto assolutamente trascurato, tuttavia, se devono esserci sottolineature, a quella di Giulietti aggiungo anche quell'interno ed esterno cui si riferisce l'Autorità, aspetto che mi sembra particolarmente trascurato dall'informazione in questi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Satta.

ANTONIO SATTA. Signor presidente, ho grande stima del collega Giulietti, che puntualmente ha ripetuto le cose che ha detto ieri. Tuttavia, su questo aspetto abbiamo già chiarito qual è la decisione della Commissione.

Io sono per sostenere la scelta, fatta all'unanimità dalla Commissione di vigilanza, di portare avanti questa indagine conoscitiva, che ha seguito l'iter previsto in termini di consenso (con l'acquisizione, ad esempio, dell'autorizzazione da parte dei Presidenti delle Camere). Si vada avanti, dunque...

PRESIDENTE. Le do l'impressione di volerli fermare?

ANTONIO SATTA. No. Si vada avanti tranquillamente, come è successo ieri, quando ciascuno ha potuto esporre le proprie posizioni. Il giornalista dottor Floris, poi, dirà liberamente che cosa pensa, in piena autonomia.

PRESIDENTE. Do la parola al nostro ospite.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Buongiorno a tutti. Ho ricevuto l'invito a partecipare a questa audizione con la specificazione che l'oggetto dell'indagine conoscitiva sono i criteri e sulle metodologie informative delle trasmissioni della RAI che trattano argomenti di rilievo politico e istituzionale. Se può esservi d'aiuto, ho preparato una relazione, che immagino possa chiarire alcuni punti all'ordine del giorno. Dopodiché, se ci saranno altre questioni, sarò felice di rispondere.

Innanzitutto, per quanto riguarda la struttura della trasmissione, «Ballarò» nasce dall'idea che le opinioni, anche le più radicali, si possano sempre confrontare. Il metodo con cui siamo soliti strutturare le nostre puntate è semplice: individuiamo un problema, lo poniamo all'attenzione dei nostri ospiti, chiediamo loro come intendano risolverlo e quale spiegazione ne possano dare.

In genere, il problema viene affrontato da più angolazioni: vengono chiamati a discuterne la politica, il mondo dell'impresa e del lavoro, rappresentanti del mondo accademico e chiunque, di volta in volta, riteniamo possa essere interessante ascoltare sull'argomento. In genere, a opinione di sindacato viene contrapposta opinione di imprenditore, a opinione di maggioranza opinione di minoranza, in modo che le teorie possano confrontarsi appieno, essere contraddette, essere falsificate. Ogni puntata ha un esito aperto. Il telespettatore ha la possibilità di farsi un'opinione decidendo quale sia la teoria più convincente, quella che risolve il maggior numero di problemi, quella che supera il maggior numero di critiche.

Riguardo al ruolo del conduttore, come tale, mi riservo il ruolo più essenziale, quello del giornalista. Come giornalista, rivendico, quindi, la libertà che mi è garantita dalla Carta costituzionale, nel rispetto ovviamente delle leggi, della mia deontologia e del rapporto con il mio direttore.

Oltre che, naturalmente, permettere e agevolare il confronto tra gli ospiti in studio e in collegamento, mi riservo di alimentare il dibattito con le domande che ritengo opportune, sollevando dubbi, ponendo le questioni che impone l'attualità, in modo da permettere agli interlocutori di rispondere esponendo le proprie idee. Le teorie vengono poste poi alla prova dei fatti, in genere rappresentati da numeri e dati ISTAT con cui gli ospiti vengono chiamati a confrontarsi. Così viene trattata l'economia, ma anche la politica e la cronaca.

Riguardo all'ospite, «Ballarò», per sua stessa natura, non si è mai limitata ad ascoltare una voce sola. Il confronto per noi è *format*. La forma del dialogo è per noi sostanza della trasmissione. L'ospite, a «Ballarò», viene per esporre le proprie idee e confrontarsi con chi la pensa diversamente, oltre che, naturalmente, con uno o più giornalisti che gli pongono le questioni più varie.

In cinque anni, «Ballarò» ha fatto domande a decine di personalità nazionali

e internazionali del giornalismo e della politica. Tutti hanno risposto o non risposto liberamente. Siamo stati al centro di polemiche, anche aspre, durante, prima e dopo le trasmissioni, ma questo non ha mai impedito a questa trasmissione di restare il luogo in cui le opinioni si sono sempre e comunque potute confrontare.

Nelle 165 puntate delle sei edizioni di «Ballarò» (quella in corso è la sesta), abbiamo avuto come ospiti 255 rappresentanti dell'opposizione e 273 della maggioranza, intendendo per maggioranza sia quella di centrosinistra attuale sia quella di centrodestra, e così, naturalmente, per l'opposizione. Quarantotto sono stati i rappresentanti dei sindacati (CGIL, CISL, UIL, UGL, FIOM ed altri ancora) e 47 le presenze di rappresentanti del mondo industriale.

La politica italiana è stata ospite del programma. Sono stati nostri ospiti Oscar Luigi Scalfaro e Francesco Cossiga; tutti i direttori dei maggiori quotidiani; ospiti stranieri come il Presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, il commissario europeo Joaquin Almunia, il presidente della Commissione di controllo e ispezioni delle Nazioni Unite, Hans Blix; pensatori e politologi, come Kathleen Kennedy, Robert Kagan, Michael Novak e Benjamin Barber; intellettuali, come Ken Loach, Michael Moore, Lester Brown e Dominique La Pierre; protagonisti della scena internazionale, come Tarek Aziz o il primo Presidente della Repubblica dell'Iran, Bani Sadr; autorità religiose, morali e spirituali, come il Dalai Lama. È stato nostro gradito ospite Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della cultura. Abbiamo intervistato Yasser Arafat, Anna Politkovskaja, il generale in capo ad Abu Graib, Janice Leigh Karpinski.

Riguardo alla copertina, come dicevamo, «Ballarò» si fonda sull'idea che il confronto tra i punti di vista sia una ricchezza da coltivare. Per questo motivo, sin dall'inizio, ha tentato e sperimentato la contaminazione non solo, appunto, delle idee, ma anche dei linguaggi e delle espressioni artistiche. Artisti si sono alternati alla pittura del muro, prima muro in

cartone ora muro grafico. Registi hanno per noi confezionato cortometraggi a tema; abbiamo autoprodotta una *fiction* a puntate e *spot* a sfondo sociale, premiati dal Key Awards 2006, e poi l'ADCI Awards 2006. Da qualche anno, comici, attori ed artisti si alternano anche in apertura di puntata, in modo da dare, con la satira, con la musica o con un brano d'arte, il via alla puntata.

Riguardo ai filmati, essi hanno in genere il compito di porre il problema al centro del dibattito. Sono, in linea di massima, tre ogni puntata; ognuno introduce un argomento in maniera aperta e propositiva. Se è critico, per esempio, verso una posizione del sindacato, è il rappresentante del sindacato stesso ad avere la parola al termine del *reportage*. Il contenuto dei filmati, ovviamente, è legato all'attualità e da questa dettato.

In sei edizioni, abbiamo realizzato 496 *reportage* (tre ne stiamo realizzando in questo momento). Tra questi, mi piace ricordare, per quanto riguarda le inchieste all'estero, il lavoro dei nostri inviati sulle condizioni di lavoro in Cina, sul mercato dell'emigrazione in Libia e in Spagna, oltre che le numerose inchieste negli Stati Uniti e nel Medio Oriente. Sul territorio nazionale, i nostri inviati hanno coperto i maggiori avvenimenti di cronaca, politica ed economia, vincendo numerosi premi, tra i quali voglio ricordare, più volte, il premio Ilaria Alpi.

Per quanto riguarda, infine, il pubblico, in sei stagioni di «Ballarò» abbiamo costantemente accresciuto il nostro pubblico. Siamo attualmente al 16 per cento medio di *share*, e chiudemmo la prima puntata al 5 per cento.

Questa è la relazione con cui ho tentato di dare spiegazioni per quanto riguardava il tema...

PRESIDENTE. Scusi, la prima puntata al 5 per cento: e adesso?

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Il 5 per cento mi pare corrispondesse a 1 milione 200 mila spettatori. L'ultima puntata è stata vista da

circa 4 milioni di persone. Le puntate più forti arrivano ai 5 milioni di spettatori.

**PRESIDENTE.** Grazie, dottor Floris.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o chiedere delucidazioni.

**MARCO BELTRANDI.** Dottor Floris, io la seguo sempre con molta attenzione, guardo sempre le sue trasmissioni. Mi consenta di dirle che lei, stando alla sua relazione, è troppo bravo. Mi sembra che nella sua relazione ci sia, forse, quello che si avrebbe l'intenzione di fare, piuttosto che quello che si riesce effettivamente a fare, magari al di là delle intenzioni.

Nel servizio pubblico, sono favorevole perfino a puntate giornalistiche a tesi, ma quello che per me è importante è che la tesi, se c'è, la si dimostri con criteri giornalistici e non ricorrendo a mezzi propri della politica. Ho l'impressione che, in alcune puntate, come ad esempio quella contestata sulla vicenda Mastella, un certo uso del pubblico oppure alcuni filmati introduttivi, e non solo, siano strumenti più della politica che del giornalismo. Ritengo che questo sia non del tutto corretto, almeno dal mio punto di vista.

Passo alle domande, dopo aver espresso questa considerazione. In primo luogo, non ritiene che la sua trasmissione si gioverebbe di un maggiore ricambio di ospiti? A me sembra di vedere più o meno sempre le stesse facce o, comunque, la riproposizione continua di un ristretto numero di persone.

Inoltre, la richiamo anche sull'assenza di alcuni grandi temi. Certo, lei compie una scelta, sotto la sua responsabilità, tuttavia mi permetto di citare un paio di temi assenti, tra i tanti: la questione, molto cara al collega Giulietti, delle morti bianche e la questione della pena di morte.

Sono molti i temi che non riescono ad accedere ad una trasmissione che, peraltro, è una delle più seguite tra quelle di approfondimento politico. Circa 5 milioni di telespettatori rappresentano una cifra che altre trasmissioni sognano solamente, quindi « Ballarò » è una vetrina molto importante. L'inserimento di questi temi, a

mio avviso, contribuirebbe alla missione di servizio pubblico anche di RAI Tre.

**PRESIDENTE.** Colleghi, procediamo come nell'audizione di ieri: conteniamo i nostri interventi entro i cinque minuti e lasciamo che il dottor Floris risponda alle domande singolarmente.

**GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ».** Onorevole Beltrandi, faccio un'annotazione e una premessa.

Non considero « Ballarò » una vetrina; per quanto sia la trasmissione di informazione al momento più seguita nel panorama televisivo nazionale, non la considero una vetrina, ma una trasmissione di giornalismo.

Fermo restando che tutti possono criticare il mio lavoro e che dalle critiche si ricava sempre qualcosa per migliorarsi (questa è la premessa), il lavoro del giornalista resta libero. Come un giornalista può criticare la politica, la politica può naturalmente criticare il giornalista, non c'è nulla di male. Un giornalista risponde, però, nel proprio lavoro, alla propria deontologia e al proprio direttore, almeno nel mio caso.

Onorevole Beltrandi, parlo con lei di questi temi perché è cortese farlo e perché può essere interessante ascoltarsi. Non c'è un « certo » uso del pubblico, né dei filmati: ci sono dei filmati e c'è un pubblico.

Quanto al ricambio di ospiti, semmai quello del ricambio della classe dirigente è un problema nazionale, che non possiamo risolvere noi, a « Ballarò ». Noi scegliamo le persone con criterio puramente giornalistico, in base a quelli che sono i temi di attualità. Cerchiamo di avere sempre la persona più opportuna al momento più opportuno.

**EMILIA GRAZIA DE BIASI.** Signor presidente, mi scuso anticipatamente, ma dovrò allontanarmi prima della conclusione dell'audizione, in quanto devo recarmi nella VII Commissione.

Ringrazio il dottor Floris di essere qui questa mattina, come ieri ho ringraziato il

dottor Santoro, ma ritengo che non sia questa la sede di una discussione, pure molto interessante, sul giornalismo televisivo (*Commenti del senatore Storace*)... Penso esattamente questo, senatore Storace, cioè che non sia una nostra competenza; vi è infatti un'autonomia nella deontologia professionale del giornalista, che non riguarda questa Commissione.

Se abbiamo un problema di carattere editoriale, mi sembra giusto discuterne con chi di ciò è competente, vale a dire i direttori di rete e il direttore generale. Ritengo però che una discussione, pure interessante, di carattere culturale su come si realizza una trasmissione televisiva di intrattenimento politico (chiamiamola così, pur nella genericità e nell'insufficienza della definizione linguistica dei generi: magari di questo dovremmo parlare, non dei contenuti delle trasmissioni politiche) possa svolgersi in un'altra sede. Lo si può fare in un convegno, in tante sedi parlamentari, ma ritengo che il giornalista, il conduttore televisivo, la trasmissione non possano e non debbano mai essere messi in discussione in una sede di questa natura. Altra cosa è, ovviamente, se ci sono dei rilievi di carattere penale o di violazione di legge; ma questo è un discorso diverso.

Non esprimo neanche il mio gradimento o meno sulla professionalità del dottor Floris e del suo *staff*. Non è questa la sede. Se volessi esprimere delle valutazioni al riguardo, gli telefonerei oppure organizzerei un convegno pubblico in cui discutere con lui alla pari. Penso, dunque, che non sia questo il ruolo di tale Commissione.

Continuerei, quindi, a chiedere cortesemente se l'ufficio di presidenza può riconsiderare la conduzione in questi termini di tale indagine conoscitiva. Diversamente, chiedo che non si ascolti soltanto il giornalismo televisivo (Floris, Santoro e Vespa), ma che l'indagine si estenda in generale al giornalismo. Allora, è chiaro che la cosa diventa molto problematica. Del resto, che diritto abbiamo noi di intervenire sull'autonomia della cultura e dell'informazione? Questo diventerebbe

un precedente abbastanza complicato. Spero che in questa sede non si debba mai arrivare a dire a qualcuno che fa una trasmissione troppo politica, troppo di parte. Queste sono opinioni legittime, come è ovvio, ma devono essere espresse su un piano di parità in una sede non di carattere istituzionale. Questa, almeno, è la mia opinione.

Faccio molti auguri al dottor Floris per il suo lavoro. Mi permetterò di criticarlo tutte le volte che lo riterrò opportuno, nelle sedi opportune, ma ribadisco cortesemente, signor presidente, la richiesta di rivedere l'impianto di queste audizioni e di dare un senso diverso al nostro lavoro.

FRANCESCO STORACE. Gli vogliamo fare le domande?

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Senatore Storace, è il mio tempo e dico quello che voglio! Capisco che le dia fastidio, perché per lei meno si parla meglio è, come è noto, data la tradizione...

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, mi scusi, ma il suo intervento si configura come intervento sull'ordine dei lavori.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. No, questo è il mio intervento. Ho parlato con il dottor Floris e gli ho detto quello che penso.

PRESIDENTE. Ho capito. Lei, però, si sta rivolgendo al presidente affinché riconsideri...

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Ho chiesto al presidente di riconsiderare la questione, così come ho fatto nell'audizione di ieri.

PRESIDENTE. Esatto. Il suo intervento, però, dal punto di vista regolamentare, si configura come un intervento sull'ordine dei lavori.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Dire, invece, che una trasmissione è troppo politica e troppo di parte è lecito? Suvvia, presidente!

FRANCESCO STORACE. È noiosa !

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Ho finito, presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, voglio semplicemente dirle che il suo intervento avrebbe avuto più senso, se mi consente, se fosse stato svolto prima, in sede di interventi sull'ordine dei lavori. Terminata quella fase, siamo entrati nel merito, nel senso che stiamo interloquendo con il dottor Floris sulle questioni relative alle metodologie, alle scelte e ai criteri che vengono utilizzati nelle trasmissioni di approfondimento politico.

Lei ha chiesto di parlare prima di altri colleghi; io le ho permesso di farlo perché ha un altro impegno istituzionale. Tuttavia, se lei svolge un intervento che riguarda l'ordine dei lavori, io glielo faccio notare, seppure con molto garbo.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Non sono d'accordo...

PRESIDENTE. Lei non è d'accordo con il regolamento !

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. La ringrazio per gli auguri.

PRESIDENTE. Quelli sono da parte di tutta la Commissione.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Grazie, ne abbiamo bisogno !

NICOLA TRANFAGLIA. Ho già detto all'inizio che sono per un'indagine conoscitiva che, come abbiamo concordato con il presidente, si allarghi dai conduttori ad altre persone che operano all'interno della RAI. Quest'ultima, ricordiamolo, è oggetto della nostra competenza di indirizzo e di vigilanza: è importante ricordarlo, altrimenti sembra che ci occupiamo della RAI per un particolare desiderio, mentre questa è la competenza della Commissione di cui facciamo parte stabilita per legge.

A parte essere d'accordo ed essere contento del fatto che, dopo quelle del dottor Santoro, del dottor Floris e del dottor Vespa, ci saranno altre audizioni (anche quelle del direttore generale e del presidente della RAI), che riguarderanno gli stessi temi, voglio dire subito che apprezzo molto la relazione del dottor Floris, perché mi sembra che abbia ben interpretato le indicazioni dell'indagine conoscitiva.

Lei ci ha riferito dei numeri e un resoconto dell'attività di « Ballarò » che per noi è molto utile rispetto ai ragionamenti che possiamo fare sul servizio pubblico, e questo è un dato molto positivo. Ugualmente positivo, a mio avviso, è l'indirizzo complessivo della trasmissione, che sicuramente oggi è la trasmissione di indagine più interessante sul mondo della politica e dell'economia.

Rispetto a questo, vorrei fare una prima osservazione critica che, tuttavia, serve proprio a stimolare quelli che lavorano in questo settore. A mio avviso, si può avere dell'economia una concezione più larga di quella che emerge da « Ballarò ». Mi sembra che la scelta delle indicazioni porti sempre a una concezione dell'economia che a volte tocca la società nel suo complesso e la sua evoluzione, ma a volte rimane un po' ferma al momento economico.

Credo che oggi, nel leggere l'Italia, si debba avere uno sguardo che nello stesso tempo abbracci l'economia e la società. La società significa non solo, come per alcuni, la struttura o la base, ma anche i rapporti umani, i rapporti tra le classi sociali, tra le classi dirigenti e chi non ne fa parte. In questo Paese abbiamo un problema grave, che deriva proprio dai modi di selezione della classe politica e dai modi di evoluzione dei rapporti tra le classi dirigenti e coloro che fanno parte della società. Questi sono temi non solo economici, che a mio avviso interessano gli italiani.

Gli italiani si chiedono continuamente — ce ne accorgiamo con l'avanzare dell'antipolitica — perché vedono sempre le stesse facce e perché i partiti, negli ultimi quindici anni, hanno assunto delle carat-

teristiche di immobilismo molto forte e di scarsa elaborazione progettuale. Non sto parlando di un partito, ma del mondo politico.

Queste sono domande molto interessanti. Io capisco la necessità dell'attualità, ma credo che si potrebbero anche considerare grandi temi che trovano nell'attualità verifiche della situazione, che a mio avviso non è molto positiva. Lo dice un esponente della maggioranza e non dell'opposizione, quindi credo di poterlo dire senza tema di equivoco.

Un altro aspetto interessante è quello dei sondaggi. Lei, dottor Floris, usa i sondaggi come fanno Santoro e Vespa. Mi pare che tutti, in queste trasmissioni di maggiore ascolto, usino i sondaggi. A mio parere, a questo riguardo bisogna tener presente l'esperienza di studio: i sondaggi che sono fatti a grande distanza dagli avvenimenti hanno una scarsa attendibilità, che invece acquistano nelle ultime fasi.

Non voglio in alcun modo « accademizzare » una trasmissione televisiva, perché sarebbe un errore di fondo, però mi sembra importante introdurre delle avvertenze ai telespettatori. Peraltro, noi sappiamo di essere in un Paese in cui la televisione è di gran lunga il maggiore mezzo di comunicazione, e sappiamo anche che le minoranze, in questo Paese, non accedendo alla televisione o accedendovi assai raramente, e avendo quindi un'informazione che ha scarsissima diffusione, si trovano in una situazione assai difficile.

Questo, a mio avviso, è uno degli aspetti della difficoltà a cambiare che per l'Italia, oggi, è un problema. Non intendo dire in quale direzione si deve cambiare, perché ciascuno ha le sue idee, ma che l'Italia debba cambiare è dimostrato da tutti gli indici comparativi.

Da questo punto di vista, a mio avviso, va benissimo la scelta di rappresentare le maggioranze, però non si devono trascurare gli ostacoli enormi che quelli che oggi sono minoranza incontrano per poter diventare maggioranza. È un altro elemento concettuale che vale la pena di conside-

rare, per una trasmissione che vuole rappresentare l'Italia in questo momento.

Allora, non facciamoci restringere troppo dall'« economico » inteso da solo e dal « politico » inteso da solo. In mezzo, c'è la società e c'è la cultura. Da questo punto di vista, più si allarga questa indagine, secondo me, più la trasmissione risponde ai suoi obiettivi. Questa è la mia preoccupazione.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, dottor Floris, faccio una brevissima chiosa all'intervento dell'onorevole Tranfaglia. Questa indagine conoscitiva ci servirà anche per rendere più aderenti i nostri indirizzi alla RAI. Tra i nostri obiettivi, c'è anche quello di ridefinire, dopo qualche anno, la delibera sul pluralismo, quindi di procedere ad una ridefinizione del pluralismo stesso.

Credo che la domanda dell'onorevole Tranfaglia — ne faccio l'esegesi — si riferisca proprio a questo. Il pluralismo va inteso non come allargamento dello spettro dei soggetti politici, ma nell'ambito di una nozione più lata e più profonda.

**GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ».** Grazie per l'intervento. Devo dire che avere l'opportunità di un parere dell'onorevole professor Tranfaglia su « Ballarò » per me è una grossa occasione di riflessione. Mi rendo conto — con riferimento all'intervento dell'onorevole De Biasi — che c'è una sorta di imbarazzo a discutere di questi temi in un organismo parlamentare. Un imbarazzo che mi permetto di « saltare » perché ho l'occasione di parlare con il professor Tranfaglia dei contenuti di « Ballarò ». Per me, dunque, è una ricchezza.

**FRANCESCO STORACE.** Perché imbarazzo ?

**GIOVANNI FLORIS, Conduttore della trasmissione « Ballarò ».** Può essere irri-  
tuale parlare dei contenuti di una trasmissione giornalistica all'interno di un organismo parlamentare. Può crearsi una sorta di imbarazzo nel veder discutere...

PRESIDENTE. Se uno dovesse spiegare perché fa determinate scelte...

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Non vorrei, ogni volta, cominciare a rispondere — lo faccio una volta per tutte — dicendo che il giornalista che organizza una trasmissione giornalistica è libero di scegliere i suoi temi e i suoi ospiti a prescindere. Mi sembra che questo significhi sprecare l'occasione di discutere dei contenuti di «Ballarò», ad esempio, con il professor Tranfaglia e con tutti voi.

Come dicevo, il confronto per noi è essenzialmente *format*, quando serve. Se ci fosse una trasmissione in cui fosse necessario avere un unico ospite, noi saremmo pronti a farla, proprio perché è necessario per un giornalista essere libero anche negli strumenti, nell'organizzare una trasmissione. Non credo che, se venisse come ospite Hillary Clinton, cercherei a tutti costi di avere George Bush dall'altra parte, in primo luogo perché non ci riuscirei, in secondo luogo perché potrei approfittare dell'occasione anche solo di intervistare Hillary Clinton.

FABRIZIO MORRI. *Crolla l'audience!*

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione «Ballarò»*. Le nostre scelte sono anche legate all'opportunità del momento. Questo non deve travolgerci, come giustamente diceva il professor Tranfaglia.

Il dato economico come misura dell'attività politica è per noi una risorsa. Il nostro tentativo, con «Ballarò», è quello di fornire strumenti pratici con cui misurare l'attività dei nostri interlocutori. Chiedere che cosa si intende fare per il mondo del lavoro è una cosa, portare dati ISTAT che riguardano la realtà della disoccupazione è un'altra. È vero che questo, in qualche misura, può farci correre il rischio di inaridire a volte un dibattito che può essere più ampio.

Lei dice, professor Tranfaglia, che tra la politica e l'economia ci sono la società e la cultura. Noi cerchiamo di rappresentare nella maniera più variegata possibile

le persone che possono intervenire sul problema che identifichiamo, allargando il più possibile queste rappresentanze, anche minoritarie. Pensiamo, ad esempio, al sindacato: invitiamo CGIL, CISL e UIL, ma spesso anche UGL, FIOM, SUNIA, voci che tradizionalmente non hanno trovato ascolto in trasmissioni come la nostra.

È stato un arricchimento non solo per la trasmissione, ma anche per il Paese, che ha scoperto nuove persone che possono occuparsi della cosa pubblica. Ascoltavo l'altro giorno Veltroni citare un rappresentante sindacale del centrodestra come nuova classe dirigente interessante; altre volte ci è stato riconosciuto, da altri esponenti sindacali, che minoranze all'interno del sindacato sono state da noi invitate. Pensiamo a Cremaschi, minoranza all'interno della FIOM, che nella nostra trasmissione si è confrontato con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Naturalmente, noi cerchiamo anche di far sì che le persone che invitiamo abbiano un senso legato all'attualità.

Ora, è difficile trovare rappresentanti della società civile in quanto tale. Piuttosto, possiamo trovare rappresentanti della società civile che, al momento, risulta interessante invitare, in quanto si tratta di un determinato argomento. Quanto ai rappresentanti della cultura, ad esempio, qualche sera fa, ad un convegno, ho sentito l'ex Garante della *privacy*, Rodotà, parlare dell'antipolitica. Abbiamo sempre pensato di invitare Rodotà a parlare di temi legati alla *privacy*, ma potrebbe essere interessante sentirlo su altri temi. L'idea su cui stiamo lavorando è quella di incrociare le competenze: non chiamare un'autorità accademica in ordine al tema che lo riguarda, ma in merito a un altro tema. Questo può essere un metodo. Quello che cerchiamo di fare — su 160 puntate, ne avremo sbagliate tantissime — è chiamare la persona legata al tema da dibattere, non alternare gli inviti in base a uno schema meccanico, ma in base alla necessità che di volta in volta si crea.

Aggiungo una piccola considerazione in ordine ai sondaggi. Noi abbiamo la mania di misurare; nella concretezza e nel con-

fronto con il fatto, abbiamo una missione. Siamo convinti che il fatto abbia la testa dura; il fatto vince sempre sulla teoria.

Pertanto, cerchiamo di trovare fatti sempre e comunque. Il sondaggio è il tentativo di trasformare in fatto l'opinione pubblica. Chiaramente...

NICOLA TRANFAGLIA. Se è lontano serve a poco!

PRESIDENTE. Ascolteremo anche i responsabili degli istituti demoscopici.

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Noi ci rivolgiamo sempre allo stesso sondaggista — Pagnoncelli e IPSOS —, in modo che l'unità di misura sia la medesima. Soprattutto, cerchiamo sempre di sottolineare che un sondaggio è una fotografia, mentre la realtà è in movimento. Quindi, si tratta di una fotografia che permette di approfittare e di cambiare quella realtà. Non è mai una vicenda statica.

ANTONIO SATTA. Saluto il dottor Floris. Lo chiamo dottore perché, nella circostanza, bisogna osservare la forma. Mi onoro di essere suo amico, oltre che suo conterraneo, tuttavia, oggi ci troviamo in posizioni lievemente differenti.

Ho apprezzato la sua esposizione e sono d'accordo con lei, quando dice che il giornalista rivendica la libertà, così come è garantita dalla Carta costituzionale, nel rispetto delle leggi. D'altra parte, è ovvio che, da quello che abbiamo ascoltato adesso, la situazione sembra tutta rose e fiori. Addirittura, potremmo chiudere la discussione, considerando « Ballarò » una trasmissione da imitare, da assumere come punto di riferimento. Per certi versi, può anche esserlo, tuttavia, dottor Floris, in alcune delle sue trasmissioni questo sembra non avvenga, al di là di quelle che sono le enunciazioni di principio.

La trasmissione non deve solo garantire l'equilibrio e la *par condicio*, non si deve limitare a presentare gli ospiti, divisi due da una parte e due dall'altra, sia pure seduti in scranni di sughero (non so se

l'abbia voluti apposta così per ricordare la Sardegna anche in questo aspetto!). Bisogna considerare tutto l'insieme: i filmati, i *reportage*, le interviste e tutto ciò che viene prima.

Mi riferisco, in particolare, alla trasmissione che è iniziata con un filmato di Crozza — lei spesso ricorre alla satira — che ha preso di mira in modo specifico il Ministro della giustizia.

Sembra quasi che io voglia difendere il Ministro che fa parte del mio partito, ma non vuole essere questo il senso delle mie parole. Cito questo caso come ultimo esempio di una trasmissione che ha visto il Ministro quasi sottoprocesso. Mancava soltanto che alla fine egli confessasse e poi si comminasse la pena da scontare.

Credo che la sua sia una trasmissione affermata. Il fatto stesso che lo *share* sia passato dal 5 al 16 per cento in questi anni dimostra che « Ballarò » ha portato avanti istanze e problemi di grande rilievo e che spesso è stato dedicato un impegno forte per raggiungere un certo equilibrio. Eppure, dottor Floris, le chiedo perché in alcune trasmissioni, come quella che ho poc'anzi citato, questo equilibrio si è rovesciato; si è visto quasi un imputato, addirittura, si è ripreso il discorso degli aerei di Stato. Ad un certo punto, sembrava che il Ministro Mastella fosse il proprietario degli aerei di Stato, tanto da poter ospitare il Ministro delle infrastrutture, il quale ha dichiarato addirittura che quegli aerei li aveva visti soltanto volare, mentre il suo capogruppo in Parlamento ha dichiarato che, invece, il Ministro aveva già preso l'aereo di Stato, e non una volta sola.

Indubbiamente, la cronaca e l'attualità l'hanno portata a porre certe domande, ma le interlocuzioni, gli interrogatori sui figli di un ministro, anziché su quelli di tutti gli altri, non li trovo particolarmente corretti.

Sempre a tale proposito, penso anche ai servizi sull'uso dei mezzi pubblici. Spesso, è suo ospite gradito il nostro presidente della regione Sardegna, Renato Soru. Credo che non abbia mai chiesto al presidente Soru se corrisponde al vero che

egli abbia utilizzato un elicottero dell'Arma dei carabinieri per girare la Sardegna insieme a ospiti privati, ai quali voleva vendere parti dell'isola (tanto per parlare di queste persone che sono grandi moralisti!).

Le chiedo, quindi, se questo aspetto della trasmissione è stato un incidente, e dunque è valido quello che lei ha detto poc'anzi nel descrivere i criteri di svolgimento della trasmissione. Parliamo di criteri che, stando a quanto lei ha detto, garantirebbero in maniera equanime quanti partecipano, di volta in volta, al dibattito sul tema che lei, nella sua autonomia, ha scelto in base all'attualità, all'importanza e al momento. Oppure, da parte sua, magari senza un disegno preconfezionato, c'è stato il tentativo di « dagli all'untore »?

Ieri, abbiamo avuto un confronto con Santoro, al quale ho ritenuto di dover contestare un fatto a proposito dei ragazzi di Locri. In generale, non c'è nulla da ridire. Ci mancherebbe altro che non siano liberi di dire quello che vogliono. Il fatto grave è che i ragazzi contestavano al Ministro un aspetto che non lo riguardava direttamente, ma che era legato al CSM... Presidente, ho quasi concluso. Lei non richiama mai gli altri colleghi, ma solo me. D'ora in avanti controllerò gli interventi dei colleghi con l'orologio!

I ragazzi di Locri avevano in mano dei cartelli contro il Ministro, mentre la questione contestata riguardava la competenza del CSM. Eppure, venivano regolarmente inquadrati con quei cartelli. Questo è indice di mancanza di serietà e di correttezza dell'informazione. Diversamente, i ragazzi di Locri avrebbero regolarmente protestato, ma lo avrebbero fatto nella giusta direzione.

È possibile fare trasmissioni seguendo la linea che lei ha tracciato all'inizio della seduta come sua impostazione, e nella sua autonomia, che nessuno contesta, ossia l'autonomia e la libertà del giornalista? Perché in certe trasmissioni avvengono questi fatti solo in determinate direzioni?

GIOVANNI FLORIS, *Conduttore della trasmissione « Ballarò »*. Ribadisco che delle scelte che si assumono all'interno di ogni singola trasmissione rispondo solo a me, alla mia deontologia e al direttore della mia rete. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'impostazione della trasmissione e per le domande che vengono poste nel corso del suo svolgimento.

Detto questo, trovo cortese rispondere alla sua domanda, posta in modo gentile, anche perché si tratta di un tema che è stato riportato sui giornali. Non vedo, dunque, perché non dovremmo parlarne, non essendo un tabù.

Partiamo dall'esempio di Soru. Domandare a Soru informazioni su un volo piuttosto che un altro sarebbe stato, nel momento in cui è stato ospite nella mia trasmissione, un « buco » giornalistico. A Soru devo chiedere della tassazione sulla seconda casa. Devo chiamarlo nel momento in cui si discute di tasse, visto che ha introdotto la tassa sulla casa dei non residenti, oppure sugli *yacht*. Parlo di questo, anche perché mi sembra che i temi della vostra indagine conoscitiva vertano su come si organizza una trasmissione.

Ebbene, giornalmisticamente, pongo domande sull'attualità. Avere il Ministro Mastella in trasmissione e non rivolgergli domande sui temi per cui era — da una decina di giorni, credo — sulla prima pagina di tutti i giornali sarebbe stato un « buco ». Tra l'altro, ho con me del materiale scritto, che posso lasciarvi. La rassegna stampa della settimana precedente all'arrivo di Mastella in trasmissione è esplicativa dei temi che lo riguardavano. Peraltro, non ho parlato dei figli, ma gli ho domandato se pensava che le accuse di nepotismo potessero aver avuto l'effetto che avevano avuto su di lui. Il Ministro Mastella è arrivato in trasmissione quando era già stato accusato di una serie di cose, sulle quali abbiamo chiesto una sua reazione.

La questione del volo era riportata sulla copertina dell'*Espresso* della settimana precedente, forse addirittura di dieci giorni prima. Lo stesso dicasi per la vicenda delle case, o dei contratti, o per le

accuse di nepotismo. Questa è quasi una nostra mancanza. L'avremmo dovuto scoprire noi, ma non l'abbiamo fatto. Avere in trasmissione il Ministro Mastella e non porgli quelle domande, dal nostro punto di vista, sarebbe stato un « buco » giornalistico. Siamo prima di tutto giornalisti e la priorità del giornalista è non « bucare »; poi ci si occupa di tutto il resto. Il tempo che ha avuto a disposizione il senatore Mastella per parlare è stato infinito, rispetto a quello dedicato ai tanti altri ospiti.

Ci onoriamo di avere avuto più volte a « Ballarò » esponenti politici in momenti in cui erano molto discussi. Abbiamo ricordato, lavorando su quella puntata, le trasmissioni in cui è stato ospite il presidente D'Alema, nel periodo in cui il suo nome era sui giornali per le intercettazioni e, naturalmente, gli abbiamo posto domande sui contenuti delle sue telefonate.

Sono tanti gli argomenti che, volendo, abbiamo affrontato sia con il senatore Mastella che con il presidente D'Alema, come anche con il presidente Casini, quando Ricucci lo accusò di aver avuto informazioni sui movimenti delle banche da parte del suocero Caltagirone. Si tratta di argomenti sui quali gli ospiti sono liberi di non rispondere, sia chiaro. Avrebbero potuto dire che si trattava di questioni personali e che non volevano rispondere, invece lo hanno fatto.

Ho avuto come ospite il presidente Fini nel periodo della cosiddetta « prima vallettopoli ». Gli abbiamo posto domande molto dure, che si ha anche un certo imbarazzo a formulare. Tuttavia, abbiamo sempre ottenuto, da chi voleva darne, delle risposte.

Penso che partecipare a « Ballarò » significhi cogliere l'occasione di rispondere alle domande che i giornalisti possono porre. « Ballarò » assicura che si avrà sempre e comunque la possibilità di rispondere con serenità. L'idea che nella nostra trasmissione si possa non rispondere su determinati argomenti non la possiamo accettare. Non riesco neanche a immaginare una trasmissione, con il senatore Mastella ospite in quel momento, in

cui non avrei posto quelle domande. Allo stesso modo, non riesco a immaginare un servizio pubblico, o un giornalista, che non gli ponesse quelle domande.

L'idea di gogna è tanto lontana da « Ballarò » quanto da me può essere lontana quella di essere alto e biondo. È impossibile! Siamo il contrario della gogna, siamo l'occasione per spiegare e per rispondere a tutte le domande, anche le più dure, con tutto il tempo che si ha a disposizione e con tutta la serenità che deve portare la fiducia nel conduttore, che col tempo (dico questo perché sono un conduttore, un giornalista giovane) si capirà.

Ad ogni modo, lo ripeto, non esiste domanda a cui non si abbia il tempo di rispondere, ma non esiste neanche domanda che non venga posta. Ospitare il senatore Mastella e non porgli quelle domande sarebbe stata una vergogna dal punto di vista giornalistico. Sarebbe stata una vergogna per me, come cittadino italiano, esporre alla gogna non solo il senatore Mastella, ma chiunque.

Lo ripeto, siamo il contrario della gogna, siamo l'occasione per uscirne. Tuttavia, se la gogna c'è, di quella bisogna parlare.

Ho portato con me tutti gli sbobinati. Se vi servono, ve li lascio a livello conoscitivo, non certo per rispondere delle mie domande, ma perché può essere interessante. Tra l'altro, è sempre difficile per noi giornalisti spiegarci, perché tutti ci accusano di organizzare le gogne. Poi, invece, dobbiamo replicare alle tante accuse, qualcuna anche insolente, che ci vengono rivolte, come in questa occasione. La domanda più evidente è: come si diventa simbolo della casta? Non è un'accusa. Se una persona è simbolo della casta, si domanda come lo si diventa. È un'occasione per riflettere, per parlare.

Naturalmente, sono felice di poter parlare di tutto questo a voi, perché è bello confrontarsi con persone di livello e di spessore, ma è assolutamente una parentesi simpatica e di apertura. Ripeto, infatti, che la trasmissione e le domande le ho organizzate con gli autori, con il vicedi-

rettore Fernando Masullo e con il direttore Paolo Ruffini. A loro e a me stesso rispondo di come organizzo le trasmissioni e di quali domande pongo.

FRANCESCO STORACE. Vorrei dire, in premessa, che ammiro il candore del nostro ospite, il quale ci ha fatto sapere che lui dà la parola a tutti coloro che stanno nella bufera, per rispondere agli addebiti. Ricordo — la mia non è una domanda, ma una semplice considerazione — il linciaggio che voi organizzaste ai danni dell'unico ministro di questo Paese che si è dimesso, senza dargli la parola.

Fatta questa doverosa premessa, spero di toglierla dall'imbarazzo, perché è francamente fastidioso, dottor Floris. Sembra quasi che noi la si debba ringraziare per la sua presenza quest'oggi in Commissione. Le ricordo che questa è una sede democratica. Non pensi che lei non debba rispondere a nessuno. Se un cittadino le rivolge una domanda sulla trasmissione, lei è tenuto a rispondere, eccome. Noi rappresentiamo i cittadini. Questo non è uno spazio di divertimento reciproco, per cui lei trova simpatica questa occasione di confronto. È un dovere istituzionale.

I Presidenti di Camera e Senato non sono certo impazziti quando hanno autorizzato il presidente della Commissione a organizzare questo tipo di audizione. Quindi, la invito ad avere maggiore rispetto nei confronti delle istituzioni. Credo che sia una richiesta normale. Non si deve scandalizzare se le si chiede questo, anche perché non appartengo alla curva degli ipocriti che continuano a dirle quanto è bravo, sperando di farsi invitare alla sua trasmissione. Non stanno così le cose. La questione, semmai, è se possiamo considerarci soddisfatti o meno del tasso di pluralismo e della metodologia che si adotta per raggiungerlo, della quale è normale chiedere conto. Anche noi, come lei, siamo pagati con soldi pubblici, sostanzialmente. Quindi, dobbiamo cercare di fare il nostro dovere, la nostra parte.

Esprimo queste considerazioni perché, al di là delle osservazioni che ho sentito esprimere nelle sue risposte, mi ha lasciato

abbastanza perplesso proprio la sua relazione.

Lei, dottor Floris, è venuto in questa sede con un certo pregiudizio. La dichiarazione, contenuta nella sua relazione, in cui afferma di rivendicare, come giornalista, la libertà che le è garantita dalla Carta costituzionale — scritta oltretutto in grassetto — dà quasi l'impressione che stesse andando al patibolo. Non è così, stia tranquillo. In questa sede ci limitiamo a porre delle semplici domande, esattamente come lei le rivolge a noi, o meglio a loro, quando li invita nella sua trasmissione... Sorrida poco, perché sto per riferire le bugie che ha lei detto in Commissione. Lei dovrebbe dire la verità perlomeno ai rappresentanti del Parlamento.

Lei, dottor Floris, ha fatto riferimento — mi attengo ai temi che ha posto lei, non ad altro — alle opinioni che si possono sempre confrontare. Ebbene, ci può dire quali opinioni si confrontano? È importante saperlo, per capire se le bugie le dice lei o gli ospiti che vengono nel suo studio.

Lei sostiene che il problema viene affrontato da più angolazioni. Mi incaricherò di dimostrarle, a breve, quanto non sia vera questa affermazione.

Ancora, nella sua relazione afferma che lei vuole fare di tutto, in modo che le teorie possano confrontarsi appieno, essere contraddette, essere falsificate. Su questo ha detto la verità. Non credo che il suo mestiere sia quello di falsificare le teorie.

PAOLO BRUTTI. È un fatto culturale !

FRANCESCO STORACE. Diciamo che è un mio limite. È contento, senatore Brutti ?

PAOLO BRUTTI. La mia era solo una battuta.

FRANCESCO STORACE. Ecco, le è uscita male !

La trasmissione « Ballarò » — dice Floris, a proposito dell'ospite —, per la sua stessa natura, non si è mai limitata ad

ascoltare una voce sola. Questo probabilmente è vero. Si tratta di una dozzina, non di più.

Inoltre, lei ci ha fornito delle cifre — ecco perché, presidente, non sono fuori tema, ma mi attengo ai temi posti dalla relazione del dottor Floris — riguardanti le 165 puntate, circa 32 l'anno, delle sei edizioni di « Ballarò », in cui sono stati ospitati 255 rappresentanti dell'opposizione e 273 della maggioranza. Probabilmente, il dato numerico è reale: ma si tratta di 255 rappresentanti?

In effetti, il problema è più complesso di quello che lei ci ha raccontato. A me fa piacere sapere che lei ha ospitato le voci minoritarie del sindacato, ma non è accaduta la stessa cosa per i partiti.

La vicenda relativa alla minoranza dei partiti non mi riguarda più. Tuttavia, credo che si trascurino milioni di persone che, magari, nel gioco oligarchico della democrazia italiana, non hanno voce. Il fatto che lei abbia invitato persone che sono gradite anche a Veltroni non fa che aggravare il mio giudizio su come lei conduce. Del resto, il fatto che l'invito a Renata Polverini sia strettamente legato ad una preferenza di Veltroni non è così bello da sentire. Adesso lei dirà che non intendeva affermare questo, ma io mi attengo a quello che ho ascoltato.

Mi spiega un aspetto, se ritiene di doverlo spiegare? Può anche rifiutarsi di farlo, dichiarandosi una specie di prigioniero politico. Ad ogni modo, noto che, rispetto alle 33 puntate, il ciclo completo della stagione che si è conclusa prima dell'estate (se non sbaglio, chiudete la trasmissione nel mese di giugno, infatti non ricordo di avere visto la puntata sull'onorevole Fini a cui lei fa riferimento, perché i fatti sono successi a luglio), l'onorevole Casini viene chiamato 8 volte in un anno. Pertanto, il 25 per cento delle puntate, quindi il 50 per cento delle presenze di esponenti del centrodestra, vede protagonista l'onorevole Casini. Che cos'è successo di così straordinario? Perché non invitare l'onorevole Cesa? Perché sempre l'onorevole Casini?

Oltre a questi, mi incuriosiscono altri dati. Si può dire che nella maggioranza ci sono coloro che ogni giorno minacciano di far cadere il Governo e che, quindi, fanno notizia. Penso a Mastella, a Diliberto, o a Di Pietro. Ebbene, Diliberto e Di Pietro sono ospiti da lei cinque volte, mentre il povero Mastella solo una, il giorno del sacrificio. Chiedete chiarimenti sulla casa a Mastella, ma non ad altri di cui anche *L'espresso* si era occupato e che sono ospiti fissi delle vostre trasmissioni.

Con questo, presidente, voglio dire che quella delle 255-270 presenze di maggioranza e minoranza è una rappresentazione falsa. Infatti, se, su 143 presenze, a « Ballarò » vanno come ospiti 69 volte le stesse 13 persone, vuol dire che c'è una compagnia di giro, che sembra quasi convenzionata.

Abbiamo il diritto di sapere quante facce ci sono nella politica italiana, perché non esistono solo Tizio, Caio o Sempronio. Questo è il grande limite. Infatti, sembra quasi che si debba chiudere la saracinesca attorno a determinate novità. Non ho sentito il nome di Beppe Grillo, ad esempio. Vi sono personaggi che irrompono nella politica, che magari « rompono » nella politica (sto escludendo il mio caso, mi riferisco a personaggi all'interno dei partiti tradizionali), i quali rappresentano segnali interessanti di discussione ma vengono sistematicamente esclusi.

È possibile, dunque, che non ci sia nessun altro disponibile? Mi ha incuriosito, ad esempio, l'assenza — può darsi che sia un errore dei miei uffici — di Veltroni in un anno di trasmissioni. È lui che rifiuta? È lui che non vi ritiene all'altezza? È possibile sapere se non l'avete mai invitato?

FABRIZIO MORRI. Non sei mai contento!

FRANCESCO STORACE. Sto ponendo una domanda al dottor Floris: risponde lei, onorevole Morri, per lui? Non credo, perché sarebbe sbagliato.

Come dicevo, ecco perché, dottor Floris, è importante sapere chi decide e qual